

Psichiatria Giù le mani dalla legge Basaglia

DI IGNAZIO MARINO



Il clima storico e sociale, le esperienze di Gorizia e poi Trieste, gli sforzi per modificare l'approccio alle malattie mentali, il percorso verso la legge 180. C'è tutto questo nel

libro di Oreste Pivetta, "Franco Basaglia, il dottore dei matti" (Baldini Castoldi Dalai, 2012), che racconta la vita del medico che ha cambiato la storia della psichiatria in Italia. La biografia è ben documentata e messa in stretta relazione all'Italia del dopo-guerra fino agli agitati anni '70. Periodo fervente se si pensa che nel 1978, nel giro di pochi mesi vennero approvate tre riforme epocali: la creazione del Servizio Sanitario Nazionale, la legge sull'interruzione di gravidanza e la 180 per la chiusura dei manicomi. A Pivetta va il merito di rievocare il duro lavoro per chiudere strutture fatiscenti simili a lager e per convincere medici e opinione pubblica che i matti sono pazienti come tutti gli altri e, in quanto tali, necessitano di cure adeguate. È importante discuterne, perché la salute mentale è tuttora la Cenerentola della sanità. Se una persona ha un tumore o un infarto le cure sono in genere tempestive e di buona qualità, di fronte a un matto, invece, si chiude un occhio per non vederlo. E in Parlamento c'è chi vorrebbe rispediti i matti in strutture chiuse, segregati e invisibili. La legge 180 non è perfetta, servono strumenti incisivi per i centri di salute mentale e per risolvere il problema degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Abbiamo tracciato il percorso in Parlamento e quando si riuscirà a tradurlo in fatti concreti avremo fatto fare all'Italia un nuovo passo avanti di civiltà.

